

LA CENA DI BETANIA

(dal Vangelo secondo Giovanni (12, 1-11);
dal vangelo secondo Matteo (26, 6-13);
dal Vangelo secondo Marco (14,3-9))

Sei giorni prima di Pasqua, il sabato precedente l'ingresso trionfale di Gerusalemme, Gesù andò a Betania dove gli prepararono un banchetto in casa di Simone il lebbroso.

Contando sei giorni interi è probabile che Gesù sia giunto il venerdì sera anche perché di sabato non era lecito fare lunghi viaggi ed i conviti, per rispetto al giorno sacro, si preparavano in precedenza.

Lazzaro era uno degli invitati a mensa. Le sorelle, essendo forse Simone un amico di famiglia, si comportavano come fossero a casa loro. Marta svolgeva e dirigeva il servizio. Maria, entrata nella sala del convito, si avvicinò a Gesù e, con un gesto riservato agli orientali per gli ospiti di riguardo, lo profumò con una libbra di pregiatissimo nardo. Forse per interiore ispirazione, gli unse i piedi evocandone più o meno inconsciamente la sepoltura e, con tenera devozione, li asciugò servendosi dei suoi lunghi capelli. Ruppe il vaso di alabastro e ne versò tutto il contenuto sul capo di Gesù. Una vera esplosione di affetto per il divin Maestro che aveva fatto risorgere il fratello Lazzaro e che essa aveva sempre profondamente amato. Giuda ed alcuni discepoli, da lui istigati, cominciarono a mormorare per un tale spreco. "Si poteva dare

suo animo delicato e ardente, ne difende la personalità e ne perpetua la memoria: *"In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunciato il Vangelo, si racconterà in suo ricordo ciò che ella ha fatto"*.

Non si trattava che di un gesto amorevolmente gentile, ma dettato da un puro e grande slancio d'amore che al cuore sensibilissimo di Gesù era piaciuto tanto e volle che fosse ricordato con i grandi fatti del Vangelo. Manifestò così il desiderio che nella Chiesa non venissero a mancare persone imitatrici di Maria di Betania che riservano per Lui tutta la loro capacità di affetto e di donazione.

Maria sa, oppure intuisce, per divina ispirazione, che la morte di Gesù è vicina. L'accetta con amore e per amore partecipando alla sua angoscia. Esprime la sua adesione e partecipazione con un gesto colmo di devozione e di affetto, di gratitudine, di fede e di speranza che si contrappone ai sentimenti oscuri che invadono e agitano il cuore di Giuda.

Maria dà così inizio ad un puro e spontaneo atto di compensazione, di riparazione.

La riparazione, voluta dai nostri fondatori, è tendere a colmare il vuoto d'amore lasciato da noi e dai fratelli nel corpo mistico di Cristo (che è tutta l'umanità) con un amore più grande.

Essere Betania è credere nell'amore che conforta, nel sacrificio che redime e che ripara, ma è anche e soprattutto credere nella certezza della resurrezione, nella felicità immensa che ci attende.

Accettiamo con animo lieto e generoso le piccole pene giornaliere, offriamole in unione ai patimenti di Gesù per cooperare all'opera di redenzione e di salvezza. E' questa la migliore delle consolazioni che si possa dare al Cuore misericordioso di Gesù: è questa l'opera più bella, sublime e meritoria che possa compiersi da noi sulla terra.

Don Stefano Ferreri

